

di ALESSANDRO CASADIO

**Anche a lui tesi la mano**

Tutti i giorni mi portavano là. Tutti i santi giorni trasportavano i resti del mio misero corpo, dal vicolo buio e sconnesso dove abitavo, su, alla porta della città. Storpio. Un difetto che avevo fin dalla nascita. E, fin dalla nascita, quella era stata la mia vita.

Ma la chiamereste vita, voi? Ogni giorno, in qualche modo, vi arrivavo, sfruttando la pietà di qualche carrettiere o la rivalità di alcuni giovani sbandati, che scommettevano su chi avrebbe impiegato meno tempo ad arrivare alla porta con me in spalla. Adagiato sul fondo di un carro malmesso, o buttato alla meglio sul dorso di un mulo, non faceva differenza; quello che veramente bruciava era la gente che ti guardava... e guardava... e guardava.

Non avere paura, ricco signore! La mia mano è troppo rigida per riuscire a sfilare dalle tue dita le gemme che le ornano; ed è troppo sporca per toccare quelle vesti candide con cui ti copri. Voglio soltanto la tua generosa elemosina!

Ed egli, con molta pompa, infilava la mano nella bisaccia e soppesava le monete, estraendo quella non troppo piccola da sfigurare agli occhi dei presenti e non troppo grande da sperperare il meritato guadagno. Lo sentivo mormorare e sorridere lungo la sua strada, soddisfatto dei miei umili e ripetuti ringraziamenti.

Tante volte pensavo alla morte come ad una amica, che — presto o tardi — sarebbe arrivata per stendere su di me il suo velo pietoso. Pietoso, pietoso: una parola che rimbalzava stridendo nella mia testa, ... pietoso. Ma non c'era solo questo. Era quando le persone, con quegli occhi che sanno tutto della vita, mi rinfacciavano di essere vivo e di essere quella parte di vita che non avrebbero mai voluto conoscere.

— Certi mali non dovrebbero nemmeno esistere!

Mi diceva così, mentre poneva davanti a me una ciotola di zuppa. E, mentre io mangiavo, senza curarmi troppo di tutte le abluzioni previste, continuava la sua storia ormai conosciuta.

— La sorella di mio marito, così giovane, poveretta, una vita piena di



attività: pensieri ne aveva, sì, ma chi non ne ha? E adesso... un male incurabile, hanno detto, che non lascia scampo. Come s'è ridotta! Di giorno è l'ombra di se stessa, e sono più le notti che urla per il dolore che le altre. Sarebbe stato meglio per lei non essere mai nata!

La mia vita era legata a filo doppio a quelle elemosine, che pure provocavano in me un profondo senso di vergogna; ed ogni tintinnare di moneta ai miei piedi faceva scaturire un sentimento misto di riconoscenza e di risentimento.

Anche a lui allungai la mano. A lui che parlava con i suoi amici con l'aria di chi è abituato a lasciarsi ascoltare e indossava un vestito che avrebbe potuto essere il mio. Nel vedere la mia mano protesa, lasciò i suoi discorsi, che pure parevano così importanti, e mi si avvicinò. Stavo per scusarmi dell'intromissione, quando lui, con il tipico tono di chi ha autorità, mi disse: «Oro e argento non ne ho».

Lo fissai per capire quale fosse il significato di quelle parole.

— Pietro — lo chiamarono — andiamo!

Non si curò di loro e continuò a guardarmi con lo sguardo benevolo di una madre che accarezza il proprio figlio.

— Hai mai sentito parlare di Gesù, il Nazareno? — disse.

La mia voce anticipò le parole che aveva ancora sulle labbra: «Sì!», mentii. I nostri occhi si incrociarono, e fu come se lui mi avesse letto dentro.

— Non so chi sia — mormorai — ma, se è un tuo amico, fammelo conoscere.

— È amico di tutti. Mi manda a dirti questo: cammina!

Fu come se, dentro di me, si sgretolassero, ad una ad una, tutte le ossa. Migliaia di punture mi trafissero le membra, fino a farmi quasi contorcere per il dolore. Ma quel dolore, quella sofferenza, non erano che i portatori del lieto messaggio che il mio cervello trasmetteva ad ogni minima fibra muscolare: cammina! Era come se quel comando fosse rimasto da sempre dentro di me, e solo in quel momento riuscisse a concretizzarsi: cammina!

Così, con un lungo brivido e celando un certo affanno, il mio corpo si mosse e raggiunse la posizione eretta. Avrei voluto seguire lui che aveva ripreso la sua strada e i suoi discorsi; ma le mie giovani forze non me lo permisero. Rimasi a guardare il grigio della strada mescolarsi ai colori della sera con il desiderio nel cuore di incontrare quel Gesù detto il Nazareno.

Quasi nessuno più racconta la storia dello storpio miracolato. Io l'ho vissuta e raccontata come fosse la mia. Ognuno può leggerla come fosse la propria.